

(N. 1383-A)

Resoconti XIV

**BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO
PER L'ANNO FINANZIARIO 1981
E BILANCIO PLURIENNALE PER IL TRIENNIO 1981-1983**

ESAME IN SEDE CONSULTIVA
DELLO STATO DI PREVISIONE
DEL MINISTERO DELL'INDUSTRIA, DEL COMMERCIO
E DELL'ARTIGIANATO
PER L'ANNO FINANZIARIO 1981

(Tabella n. 14)

**Resoconti stenografici della 10^a Commissione permanente
(Industria, commercio, turismo)**

INDICE**MERCOLEDI' 8 APRILE 1981**

PRESIDENTE	Pag. 253, 254, 259 e <i>passim</i>
BONDI (PCI)	259, 260, 262 e <i>passim</i>
PANDOLFI, ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato	254, 255, 256 e <i>passim</i>
POLLIDORO (PCI)	257, 258
REBECCHINI, sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato	264
VETTORI (DC), relatore alla Commissione	260
	261, 262

SEDUTA DI MERCOLEDI' 8 APRILE 1981

Presidenza del Presidente
GUALTIERI

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1981 e bilancio pluriennale per il triennio 1981-1983 (1383)

Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 1981 (Tabella n. 14), approvato dalla Camera dei deputati (Rapporto alla 5^a Commissione) (Esame)

I lavori hanno inizio alle ore 10,50.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame della tabella 14 del bilancio dello Stato: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 1981 », già approvata dalla Camera dei deputati.

Come la Commissione ricorda, è già stato svolto, nelle sedute dell'11 e del 12 marzo, un esame preliminare della tabella. La discussione generale è stata dichiarata chiusa.

Si passerà ora, con procedura ordinaria, all'ulteriore corso del dibattito, ascoltando le replica del Governo.

Ringrazio il Ministro per essere venuto questa mattina in Commissione, rispettando l'impegno assunto la volta precedente. Siamo lietissimi di vederlo fra noi dopo che, come abbiamo appreso dai giornali, un leggero malore lo aveva colpito all'estero durante una conferenza.

P A N D O L F I , *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Onorevoli senatori, ho ritenuto mio dovere essere presente a questa riunione importante dedicata all'esame del bilancio di previsione per quanto concerne la tabella 14 del Ministero dell'industria per il 1981, non soltanto per rispetto alla norma regolamentare ma anche perchè l'occasione dell'esame del bilancio è di quelle che consentono uno sguardo d'assieme alla politica di un Ministero. L'indisposizione da cui sono stato colpito non mi consente di svolgere interamente questo compito; mi limiterò soltanto a dare un giudizio sintetico sui problemi che sono davanti al Ministero dell'industria con una premessa, ed è che vorrei riservarmi l'opportuna occasione per affrontare un argomento che nel mio itinerario attraverso diversi Ministeri — questo è il terzo — mi è parso sempre di eccezionale importanza, quasi condizionante dell'intera politica che si può svolgere a livello governativo. Mi riferisco al problema della pubblica Amministrazione, come presente per strutture, per funzioni, per dimensioni di organico nelle diverse situazioni ministeriali.

La condizione di degrado della pubblica Amministrazione non si è arrestata negli ultimi anni, al contrario è andata crescendo; mi riferisco ad alcuni fenomeni come la legge sui combattenti che ha privato l'amministrazione di uomini esperti e capaci senza possibilità di rimpiazzo; mi riferisco ad organici disegnati in vista di diversi compiti e funzioni. È stato predisposto un provvedimento che dovrà essere portato all'esame del Parlamento riguardante una diversa politica delle fonti di energia. L'amministrazione del disegno di legge approvato dal Senato, oggi all'esame della Camera dei deputati, l'*ex-655-bis*, non è pensabile con una Direzione generale priva di una divisione che si

occupi delle fonti di energia rinnovabili. Vorrei aggiungere che abbiamo anche problemi di degrado fisico e ambientale dei luoghi di lavoro dove la pubblica Amministrazione opera. Questa situazione aveva indotto il Ministero del tesoro a proporre lo stanziamento di mille miliardi ripartiti in un arco di tempo pluriennale per investimenti nell'edilizia direzionale pubblica a Roma, con lo scopo anche di dotare i Ministeri di quanto necessario per un orario diverso di lavoro (mense, asili nido, eccetera). La produttività della pubblica Amministrazione è assai bassa indipendentemente dalla buona volontà dei dipendenti pubblici. Io ritengo che la situazione della Capitale in cui viviamo è in gran parte condizionata dai ritmi impropri nell'orario di lavoro dei Ministeri. Siamo uno dei pochi paesi al mondo in cui si lavora il sabato mattina, con qualche riserva poi sull'effettività dell'orario praticato. Accanto ai problemi più grossi ce ne sono altri più banali, come quello di dotare i Ministeri delle infrastrutture minime. Un quarto dei Ministeri non ha alcun impianto di riscaldamento. Esistevano dei vecchi impianti ma poi sono andati degradando, si sono incrostati all'interno divenendo inutilizzabili. Per anni la questione è stata posta e siamo ancora alle condizioni di partenza. È mia intenzione riferire sullo stato della pubblica Amministrazione presso il Ministero dell'industria in una specifica occasione.

Venendo al merito delle questioni, vorrei toccare alcuni capitoli dell'attività del Ministero per dare alcune informazioni integrative rispetto a quelle che sono contenute nella tabella.

Politica industriale. Per questa è noto che il Governo, mi pare anche con qualche consenso abbastanza diffuso della maggioranza e della stessa opposizione, ha predisposto un disegno di legge basato essenzialmente su cinque punti, di cui qui brevemente vorrei dare notizie e anticipazioni, senza scendere nei dettagli. Si ritiene di mettere in un unico testo una prima norma che riguarda l'aggiustamento delle condizioni finanziarie delle imprese appesantite dalle difficoltà dell'ultimo decennio. Si tratta di una riscrittura del

l'articolo 5 della legge n. 787 del 1978, sulle società per azioni e sui consolidamenti, si da permettere alla generalità delle imprese di poter consolidare i propri debiti a breve termine presso il sistema bancario in debiti a lungo termine. L'articolo 5 nella sua forma attuale ha avuto scarsa applicazione anche per la tenuità dell'incentivo fiscale dato alle banche; ci si orienta verso un testo che comprenda incentivi più forti e consenta, quindi, larga applicabilità dei consolidamenti, che sono condizione preliminare, soprattutto in momenti di grande stretta creditizia, per evitare condizioni di impraticabilità finanziaria per le imprese.

Secondo elemento per la politica industriale è la ripresa, con forme nuove — più modulate ed efficaci a mio giudizio — del Fondo per l'innovazione tecnologica che il Senato introdusse nel decreto-legge di luglio, all'articolo 37. Il Governo ha prestato molta attenzione al dibattito svoltosi sulla materia e ritengo che la ripresa di una disposizione legislativa sul fondo dell'innovazione sia indispensabile. Anche le riunioni internazionali di questi giorni attestano che è indispensabile avere sostegno pubblico all'innovazione non, come qualcuno dice semplicemente, perchè c'è da vincere la concorrenza, per esempio, giapponese, ma perchè alcuni settori sono in una fase di naturale e profonda trasformazione ciclica per quanto riguarda i tipi di prodotto da immettere sul mercato. Il fondo di innovazione non sarà immaginato esattamente secondo le linee dell'articolo 37, avrà alcune significative modificazioni, ma rimane comunque il caposaldo della politica industriale del Governo.

Il terzo elemento è il rifinanziamento del Fondo IMI per la ricerca applicata. La differenza tra i due fondi è che il primo si applica a grandi progetti per pochi settori strategici e consiste, praticamente, nel finanziamento delle industrie manifatturiere, ad esempio, del processo di preindustrializzazione. Il fondo per la ricerca applicata ha una estensione più ampia; riguarda non la fase di ingegnerizzazione e preindustrializzazione, ma la fase della ricerca applicata che non è ricerca pura, ma non è ancora sviluppo per

la realizzazione di un prototipo o di un nuovo processo produttivo.

La quarta linea d'indirizzo è rappresentata da alcune indispensabili modificazioni ai meccanismi del credito agevolato; mi riferisco in modo particolare a due casi. Si tratta di rendere disponibili, per la legge n. 675 del 1977, 760 miliardi che sono stati in qualche maniera bloccati da un vincolo di destinazione: erano stati destinati all'artigianato e alle piccole imprese, ma l'esperienza ha dimostrato che l'artigianato preferisce la Cassa per il credito alle imprese artigiane, oppure i Mediocrediti regionali; lo stesso dicasi per le piccole imprese, tanto è vero che praticamente non abbiamo avuto domande. Si tratta quindi di liberalizzare somme che non sarebbero, comunque, spendibili, ma che rimangono pur sempre disponibili per le piccole imprese e per l'artigianato.

Il secondo caso è più importante; questa modifica consente agli istituti di credito speciale di emettere obbligazioni a tasso variabile. Si tratta di una innovazione già contenuta nel disegno di legge per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno per il decennio 1982-91. È un principio assolutamente indispensabile da introdurre al fine di una corretta politica industriale: è inutile avere delle provvidenze dello Stato in conto interessi se poi gli istituti chiamati ad erogare il capitale hanno impossibilità di provvista. L'emissione a tasso variabile comporta, è vero, un onere maggiore per il mutuatario (dell'uno e mezzo per cento), però comporta la sicurezza nell'ottenimento del prestito ed è condizione, questa, di gran lunga preferibile, per le imprese, a quella del decreto di ammissione al contributo interessi con un'attesa di cinque o sei anni, a volte resa vana per l'impossibilità di provvista da parte degli istituti erogatori.

Ultimo punto della politica industriale del Governo è l'attenzione prestata ad un settore che negli altri paesi della Comunità è stato oggetto di interventi massicci. Mi riferisco al settore della siderurgia. Nelle lunghe consultazioni e decisioni avutesi in sede comunitaria, anche in qualche scambio informale di idee nella riunione di ieri coi mini-

stri dell'industria e dell'energia in Olanda, si è messo a punto una specie di codice che riguarda le regole che i paesi devono seguire in materia di aiuti. Devo correggere un'impressione che si è diffusa e che è stata generata da annunci assolutamente impropri, cioè che è intenzione del Governo di far piovere miliardi su comparti non recuperabili a economicità o a produttività.

Intanto devo precisare le cifre. Abbiamo molto faticato, in sede comunitaria, a spiegare la realtà delle cifre, perchè con una specie di enfasi eccessiva messa su cifre indicate approssimativamente nei dibattiti, sulla stampa, nelle dichiarazioni di enti interessati, si era generata l'impressione di interventi senza ragionevolezza alcuna. Chiarisco che quando, ad esempio, si consolidano debiti a medio termine di imprese siderurgiche pubbliche per 2.500 miliardi, la quantità di aiuto pubblico non è di 2.500 miliardi come è stato scritto sulla stampa e come si è detto a Bruxelles, suscitando ovviamente curiosità e apprensione nella Commissione e nei nostri *partners*; la quantità di aiuto è la differenza del saldo di interesse che viene presa a carico dello Stato e questa differenza potrà essere nell'ordine di 150-200 miliardi l'anno, per qualche anno, a seconda del meccanismo che si adotta. Comunque non si tratta di 2.500 miliardi, quasi fosse una erogazione a fondo perduto. Come pure i finanziamenti sulla legge n. 675 che arrivano, è vero purtroppo, nel 1981, ma si riferiscono ad investimenti in pratica già compiuti da parte delle aziende siderurgiche pubbliche. Qui c'è il ritardo dei nostri meccanismi amministrativi che fa pensare che tutte queste cifre si debbano sommare, cioè che si debbano sommare investimenti del 1979 con le erogazioni del 1985, per di più con molta incertezza sulle cifre. Ciò che invece ci si propone di fare per la siderurgia è molto semplice e molto in linea con quello che hanno già fatto da tempo gli altri paesi della Comunità.

Intendiamo far fare altri consolidamenti per la siderurgia pubblica e intendiamo fare gli aumenti di capitale che per la siderurgia pubblica consistono fondamentalmente in aumenti dei fondi di dotazione. Com'è noto,

i fondi di dotazione per il 1980 non sono stati approvati. Quindi, vogliamo recuperare un certo ritardo. Ed in terzo luogo ci proponiamo di fare delle provvidenze per lo smantellamento degli impianti obsoleti. Si pensa a centomila lire per tonnellata di capacità nell'acciaio di base, a 150 mila lire per tonnellata di capacità per i laminati, in modo da favorire una riduzione della capacità complessiva nazionale; ma questo negli impianti obsoleti, non nei moderni impianti a ciclo integrale che abbiamo lungo la costa.

Ci proponiamo ancora altre provvidenze minori, soprattutto per l'industria privata. Il che vuole dire che anche all'industria privata è diretta la misura che consiste in provvidenze per lo smantellamento.

Su queste linee che io ho esposto adesso abbiamo avuto il consenso del Consiglio dei Ministri della Comunità. La Commissione è incaricata adesso di redigere, sulla base della risoluzione adottata 20 giorni fa, il regolamento per gli aiuti alla siderurgia, che avranno un punto terminale, al di là del quale non potranno più continuare, ed un andamento decrescente da oggi fino a quel punto. Ecco perchè è importante che venga portato presto in Parlamento questo insieme di misure. Infatti, al di là di un certo limite non sarà più possibile intervenire, come hanno fatto massicciamente gli altri paesi, in alcuni settori critici della economia industriale italiana.

Tralascio i problemi dell'energia perchè ne abbiamo parlato molto e non vorrei dire cose approssimative. Adesso avremo il primo Consiglio dei ministri che sarà dedicato ai tagli e alle misure come quelle che ho indicato, che spero possano essere contenuti in un unico testo. Immediatamente dopo appronterò il piano energetico nazionale, per cui penso che nel giro di un mese al massimo possa arrivare al Parlamento. In quella sede vorrei fare anche una relazione orale al di là del documento e la mia preoccupazione è di arrivare in Parlamento con qualche azione, di quelle già consentite dalla legislazione vigente, già avviata in modo da fare un rapporto sulla situazione energetica attuale del Paese in relazione alle opinioni delle Regioni,

dei sindacati, delle autorità locali, allo sviluppo anche dei disegni di legge che sono pendenti in Parlamento. Perché se il piano è relativamente asettico rispetto ai mesi ed ai giorni, il Paese ha però bisogno di essere informato anche dello stato di fattibilità del programma energetico nazionale. Mi pare che la discussione astratta su un documento proiettato nel decennio sia diversa da una discussione che invece esamina anche strozzature, problemi operativi, problemi di consenso che, com'è noto, per quanto riguarda l'energia, sono di eccezionale importanza.

Quindi la presentazione in Parlamento del piano energetico nazionale sarà anche l'occasione per un primo rapporto sulle azioni attualmente in corso. Si capisce che, siccome sono azioni preliminari, non comportano la precostituzione di elementi di fatto eventualmente contrastanti con il piano energetico nazionale.

Volevo fare un piccolo accenno ai problemi che riguardano le leggi di ordinamento. Il Ministero dell'industria è alle prese innanzi tutto con una legge di riforma dell'ordinamento delle Camere di commercio, attualmente in esame alla Commissione XII della Camera. Si sono compiuti notevoli progressi. È indispensabile giungere rapidamente alla riforma, non soltanto perché viviamo una situazione ancora difficile — molti presidenti in *prorogatio* —, ma anche perché è mia ferma convinzione che Camere di commercio efficienti, in grado di gestire il registro delle imprese, di fare da supporto al controllo periferico dei prezzi sorvegliati, come sistema informativo, di raccogliere elementi statistici disaggregati territorialmente con finalità di utilità generale sia per i poteri centrali, sia per i poteri regionali, sia per i poteri locali dello Stato, potrebbero avere una loro importante collocazione senza disturbare il processo di decentramento che è avvenuto con il grande episodio della riforma regionale del nostro ordinamento e poi con gli altri successivi. Le Camere di commercio dovrebbero essere soltanto strutture di supporto che servono alla esigenza dei poteri dello Stato, a qualunque livello essi si collocino.

Mi è sembrato importante dire questo perché ciò che è auspicabile è di avere strumenti che mancano ad un Ministero come quello dell'industria. Mi riferisco a questo campo che tocca la promozione e il sostegno della attività economica del Paese.

In secondo luogo, abbiamo un'altra legge di ordinamento importante che è quella che riguarda l'artigianato. Anche per l'artigianato, com'è noto, siamo in presenza di un passaggio importante. I poteri in materia artigianale sono solo poteri regionali e abbiamo bisogno di una legge-quadro. Sono stati superati alcuni ostacoli, un po' preliminari un po' pregiudiziali, ed ho l'impressione che anche questa importante legge sull'ordinamento possa arrivare presto a compimento.

Ma mi sia consentito di dire che c'è una terza legge di ordinamento molto importante, che è quella, di cui si è parlato in questa stessa Aula una settimana fa, per la riforma radicale degli organi di vigilanza e controllo sulle assicurazioni nel nostro Paese.

Io sono grato a questa Commissione, che ha consentito al Governo di muoversi su testi di iniziativa parlamentare.

Penso che per ragioni di degenza ospedaliera non potrò essere mercoledì qui personalmente in Commissione; cercherò in ogni modo di favorire l'ordinato e rapido esame delle proposte che il Governo, in termini molto aperti rispetto ai tempi parlamentari, si appresta a presentare. Ho l'impressione che se si guarda alla realtà delle cose e alle realtà pratiche operative ci sia il sufficiente consenso per arrivare rapidamente ad una buona legge sul controllo e la vigilanza sul sistema assicurativo. Ed allora penso che, se il 1981 potrà essere utilmente speso anche per completare e migliorare il nostro ordinamento con alcune leggi di portata più generale, avremo reso un importante servizio al sostegno della politica industriale e di una buona parte dell'economia reale del nostro Paese.

POLLIDORO. Il Ministro non ha parlato di due argomenti sui quali volevo sentire il suo parere. Il primo riguarda la riforma del Comitato interministeriale prezzi. Ho letto le dichiarazioni rilasciate ai gior-

nali dal Ministro stesso sull'argomento e so che è stato istituito un gruppo di studio. A tale proposito vorrei sapere quali saranno i tempi, le linee, gli orientamenti che saranno seguiti. La seconda richiesta si riferisce alla riforma del commercio e, se non sbaglio, mi sembra che anche a tale riguardo il Ministero abbia istituito un gruppo di studio incaricato di elaborare una legge-quadro.

Poichè da tempo giacciono in Parlamento disegni di legge analoghi vorrei sapere dal Ministro quali sono i tempi previsti per mandare avanti l'iter di questa legge.

PANDOLFI, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Gli argomenti richiamati erano stati inseriti in una certa scaletta che avevo predisposto e che ho dovuto cambiare per le ragioni che ho prima citato. Sul Comitato interministeriale prezzi io avrei fatto domani mattina — ma temo di non poterlo fare — alla XXII Commissione della Camera, un'esposizione analitica delle idee maturate a questo proposito in occasione della discussione su una risoluzione dell'onorevole Cerrina sul compenso da dare ai gestori di apparati di distribuzione di carburante. Siccome la risoluzione tocca questo problema, nel quadro della disciplina del prezzo dei carburanti, sembrava a me utile cogliere quella occasione per informare il Parlamento. Lo faccio in questa sede in anticipo.

Primo problema: il Governo si trova di fronte a un sistema misto di prezzi amministrati, prezzi sorvegliati e prezzi liberi, derivanti più dal frutto di successioni casuali di provvedimenti nel corso degli ultimi 40-50 anni che non da una visione organica del settore oggetto di possibili discipline amministrative dei prezzi. Questa situazione determina una serie notevole di problemi, in modo particolare in un settore che è venuto ad assumere grande importanza a partire dal 1973, cioè nel settore dei prodotti petroliferi. I prodotti petroliferi sono oggi circa per la metà soggetti a prezzi amministrati, fissati cioè d'autorità dal CIP, e per metà soggetti a prezzi sorvegliati. Abbiamo a prezzi sorvegliati l'olio combustibile, a prezzi ammini-

strati i gasoli fluidi, il GPL e la benzina. Il nostro mercato dei prodotti petroliferi è ulteriormente reso complesso dalla diversa composizione del barile consumato in Italia rispetto al barile consumato da altri paesi: mi riferisco ai paesi europei, principalmente. Il nostro barile è più pesante di quello della Francia, Germania, Olanda, nel senso che nei processi di distillazione e di *cracking* per le esigenze del mercato italiano, occorre destinare più parte di prodotto finito agli olii combustibili dato il rilevantissimo consumo per la produzione di energia elettrica. In sostanza abbiamo produzioni petrolifere con minimo valore aggiunto in Italia ma con maggiore valore aggiunto negli altri paesi dove il prezzo della benzina è più elevato. Questo determina una grande difficoltà negli approvvigionamenti; difficoltà forti ci sono state nel mese di gennaio ma continuano ad esserci ancora. Questa situazione mette il Governo nell'impossibilità di esercitare fino in fondo quel potere che, a mio giudizio, è essenziale soprattutto in questa fase del mercato petrolifero di programmazione per gli approvvigionamenti petroliferi e anche per l'elaborazione petrolifera nel nostro Paese.

Allora, questo è il terzo punto, ho pensato di insediare una Commissione presieduta dal professor Sabino Cassese, che comprende esperti del sistema dei prezzi sia per quanto riguarda i settori merceologici oggetto di disciplina, sia per quanto riguarda gli aspetti più propriamente di diritto amministrativo ed ho cercato di seguire la regola fissata dal Governo nel marzo 1980 quando il mio predecessore, senatore Bisaglia, aveva esposto alla Camera il nuovo metodo per la determinazione del prezzo dei prodotti petroliferi. Tale metodo è attualmente seguito per la determinazione del prezzo dei prodotti a prezzi amministrati, mentre per i prodotti a prezzo sorvegliato c'è l'obbligo di mantenersi entro limiti massimi e minimi. Questa Commissione ha il compito anzitutto di dare indicazioni al Governo su come potenziare le strutture del Comitato interministeriale prezzi; ciò sarà possibile applicando le leggi esistenti quali il decreto del Presidente

della Repubblica n. 1896 del 1947 e la legge emanata dal Governo per far fronte alla difficile estate del 1973, diretta a un controllo dei prezzi. La Commissione, poi, oltre che come linea di rafforzamento della struttura del CIP dovrà agire fornendo opinioni al Governo sulla possibilità e convenienza di raggiungere un diverso sistema di prezzi amministrati per i prodotti petroliferi, limitandolo a benzina e GPL, e portando il resto a sorveglianza con una programmazione più definitiva, più vincolante, più controllata del sistema degli approvvigionamenti, utilizzando anche gli strumenti di cui il Governo dispone per quanto riguarda le concessioni per i processi di raffinazione. Oggi ci troviamo in un regime a « maglie rigide » che male si adatta alla struttura della domanda di prodotti petroliferi in Italia. Siamo sbilanciati rispetto agli altri paesi, non siamo in grado di perseguire una reale politica di programmazione degli approvvigionamenti come qualunque paese oggi cerca di fare. Per uscire da questa situazione abbiamo bisogno di rendere più elastica la disciplina dei prezzi, al di fuori dei prodotti fondamentali tipo benzina e GPL, in modo da avere una maggiore possibilità di avvicinamento del barile italiano al barile degli altri paesi. Resa quindi operante una politica di mercato in Italia, allora, simultaneamente, sarà possibile introdurre delle misure che servano sia a rendere più stringente il metodo di sorveglianza che già esiste, sia anche a programmare gli approvvigionamenti petroliferi in Italia.

È un traguardo importante ed anche abbastanza ambizioso. Abbiamo parlato tante volte di programmazione di approvvigionamenti. In pratica, la programmazione si riduceva soltanto a comunicare il programma degli acquisti di greggio all'estero ed il programma di lavorazioni all'interno; questi programmi, poi, spesso non riuscivano ad essere rispettati; abbiamo avuto anche guai economici: l'ENEL che deve ricorrere direttamente all'acquisto, in assenza di prodotto fornito dalle compagnie.

Poi penso — e farò un'ampia relazione su questo — che un ruolo particolare dovrà

essere affidato in questo quadro alla compagnia di Stato. Quindi, un diverso regime dei prezzi, con un metodo più realistico, una programmazione più effettiva e più penetrante, compresa la sorveglianza periferica sui listini. Ecco perchè penso ad un sistema di informazione che consenta di dare in tempo reale a tutti i dati e che deve risolvere i problemi di categorie che spesso sono sacrificate, come quelle dei gestori degli impianti di distribuzione. In aggiunta a questo è però fondamentale una possibilità di programmare razionalmente gli investimenti.

Ho dato tempo praticamente fino a maggio alla Commissione Cassese per presentarmi le sue conclusioni, che renderò note al Parlamento.

Per quanto riguarda la disciplina sul commercio, è intenzione del Governo anche qui di procedere ad una messa in fase dei diversi provvedimenti che sono stati presentati. Abbiamo già lavorato a livello ministeriale; abbiamo sciolto preliminarmente alcuni nodi che riguardano la disciplina generale del commercio; penso di poter presto dare elementi in cifre e anche un calendario per quanto riguarda la disciplina generale del commercio.

P R E S I D E N T E . Il Ministro, che doveva parlare solo cinque minuti, ha parlato per circa tre quarti d'ora, mettendosi completamente a disposizione. Se c'è qualcuno che desidera porre alcune domande, anche se la discussione generale è già stata chiusa al termine del dibattito preliminare, può farlo.

B O N D I . Io e il collega Fragassi chiedemmo, durante l'esame preliminare, al Ministro, quando discutemmo l'ordine del giorno sull'artigianato, sia la revisione della famosa delibera del Presidente del Consiglio del 30 dicembre, sia l'opportunità di dare alla Banca d'Italia disposizioni perchè considerasse il credito all'Artigianocassa al di fuori dei normali limiti che il recente provvedimento di restrizione del credito ha imposta. Per quanto riguarda la prima parte, cioè il decreto del Presidente del Consiglio del 30 dicembre, esso è stato rivisto ed i contributi delle regioni alle cooperative di garan-

zia hanno ripreso il loro flusso, mentre per quanto riguarda il finanziamento all'Artigiancassa — questo era l'oggetto del mio intervento — abbiamo stanziato con la legge finanziaria una cifra non indifferente; però, anche se non è più un suo diretto impegno perchè non è più Ministro del tesoro, lei sa che questi soldi non si danno. Se non si toglie questo limite sui massimali, avremo il risultato che da una parte non diamo i miliardi della legge n. 675 del 1977, stanziati per la piccola e media impresa e per l'artigianato, dall'altra facciamo finta di stanziare dei soldi per l'artigianato sapendo che l'Artigiancassa finanzia solo le quote che rientrano, cioè quelle sottoposte al risconto, perchè la Banca d'Italia ha dato disposizioni agli istituti di credito di mantenersi nei limiti di un determinato *plafond*.

La domanda è questa: cosa si fa per cercare di risolvere tale discrasia? Il Ministro deve sapere che l'Artigiancassa non funziona per ciò che riguarda i nuovi affidamenti; chiedo allora se il Governo intende, visto che ci sono queste disponibilità, fare in modo che avvenga questa erogazione.

PANDOLFI, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. I massimali ad espansione del credito totale interno non si applicano al di sotto di una certa cifra, si applicano soltanto per gli impieghi che normalmente stanno al di là della fascia del credito alle imprese artigiane. Non ho adesso nella memoria quale sia l'ultimo limite.

BONDI. Sessanta più trenta.

PANDOLFI, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Ora, è vero, siamo sempre al di sotto dei cento milioni ed abbiamo imprese artigiane fiorenti che avrebbero bisogno di credito allargato al di sopra di questi massimali. Ma al di sotto di questi non c'è limite all'espansione del credito.

Mi rendo conto che si auspica un alzamento del tetto, al di sotto del quale gli impieghi sono liberamente espandibili, però la questione ovviamente non può essere vista in maniera del tutto isolata rispetto al resto degli impieghi bancari. Com'è noto, il con-

fine tra imprese artigiane e imprese minori non artigiane è molte volte abbastanza incerto. E poi dipende dai settori di produzione: in alcuni settori si può restare artigiani ed in altri no, perchè alcuni sono a più alta intensità di lavoro ed altri meno. Comunque, questo è un problema di grande importanza e gravità in una fase come questa. Non è di mia diretta responsabilità, ma dovremo fare presto una valutazione globale per i provvedimenti che dovremo portare all'esame delle Camere. Prendo nota di questa segnalazione, ma in Consiglio dei ministri si parla anche di politiche amministrative. Ad esempio il Ministro del tesoro riferisce su come intende condursi. La Banca d'Italia è autonoma, ma sottostà sempre in qualche modo a regole generali di indirizzo di politica economica.

Giustamente il sottosegretario Rebecchini mi ricorda che, per i 670 miliardi della legge n. 675 non è che vengono sottratti: rimangono sempre disponibili, si liberalizzano.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, resta da conferire il mandato per il rapporto alla 5ª Commissione permanente.

Propongo che tale incarico sia affidato allo stesso relatore alla Commissione.

VETTORI, *relatore alla Commissione*. Una breve dichiarazione di voto, dopo aver ascoltato l'esposizione del ministro Pandolfi. Anche il sottosegretario Rebecchini, qui presente, sarà certamente in grado di apprezzare quanto diremo, dichiarandoci d'accordo nell'approvare la tabella 14, che traduce in termini correnti l'azione del Ministro dell'industria. Vorremmo peraltro elevare un po' il tiro nell'azione del Governo notando che l'economia italiana può essere, sì, ferocemente condizionata dalla dimensione della spesa pubblica, che secondo le dichiarazioni del Ministro sfiora il 50 per cento del prodotto interno lordo, ma è anche vero che il Ministero dell'industria si occupa dell'intero settore secondario dell'economia; questo è certamente traente, è certamente determinante per la sopravvivenza economica di un paese, delle sue condizioni civili, in quanto produce una gran parte del

reddito nazionale, su cui si possono basare scambi, e la permanenza di determinate aree commerciali. Il Ministro ha dato, secondo noi, esauriente risposta agli interrogativi sollevati dalla relazione iniziale e anche dal dibattito ad essa seguito in sede di esame preliminare. È evidente che se il Ministro ha ritenuto di dover parlare di leggi e di ordinamenti, come ad esempio la riforma delle Camere di commercio, la legge-quadro sull'artigianato, quella sull'organo di vigilanza e di controllo sulle assicurazioni e poi, come richiesto da qualche collega, la riforma del CIP e delle strutture di distribuzione commerciale, l'ha voluto fare per dare un quadro di medio termine di quanto il Governo si propone di fare e chiede al Parlamento di portare a termine in un'ottica di coordinamento da tempo richiesto e atteso. Ci sono però altri problemi più pressanti per quanto riguarda l'intera politica industriale, l'energia, l'andamento del credito agevolato e non agevolato alle varie categorie produttive. Su queste argomentazioni il Ministro ha dato sommariamente risposte che possono essere non gradite, ma sono esaurienti, in modo particolare per quanto riguarda il credito alle piccole e medie aziende.

Sull'energia spenderò poche parole per dire che la nostra Commissione ha avuto il privilegio e l'onere di affrontare alcuni temi concreti ad essa connessi; l'annuncio che fra pochi giorni ci sarà la stesura ultima del Piano energetico nazionale ci convince che in quella sede avremo ogni possibilità di valutare anche gli aspetti che il Ministro ha giustamente lamentato circa la rispondenza strutturale del Ministero ai nuovi e più pressanti compiti che allo stesso vengono assegnati.

Non riprenderò l'argomentazione del Ministro circa il degrado delle strutture pubbliche, in quanto preferisco interpretare anche nel termine letterale la parola "degrado" senza ricorrere a visioni catastrofiche; si tratta di frenare l'andare indietro, si tratta di fare in modo che le strutture pubbliche abbiano invece, dal Parlamento, un sostegno e un adeguamento. Ciò riguarda aspetti comportamentali dell'intera società italiana per cui mi limiterò soltanto a fare questo breve cenno.

Mi pare che le linee di pronta praticabilità preannunciate dal Ministro siano quelle di maggior interesse per la competenza specifica ed attuale della nostra Commissione, in quanto l'annunciato consolidamento dei debiti a breve, realizzato con una modifica dell'articolo 5 della legge n. 787 del 1978, è certamente ritenuto di interesse e di convenienza per le imprese e anche una risposta al settore bancario; risposta che rappresenta, se non un ammortizzatore sociale paragonabile a quello della cassa integrazione, per lo meno un adeguamento all'andamento produttivo e alla pesante incidenza dell'inflazione sull'economia italiana.

L'altra linea di azione per il provvedimento sull'innovazione tecnologica e sul relativo fondo, così come prospettata, al di fuori della ristretta ottica automobilistica come è stato considerato in Aula nel luglio dello scorso anno, è di estremo interesse, se il Parlamento e tutte le strutture operative, anche esterne al Ministero, saranno in grado di fare in modo che tempestivamente ci sia la risposta alla proposta che vien fatta. I problemi della ricerca applicata avranno tutta la nostra attenzione, mentre la modifica del credito agevolato ci trova perfettamente consenzienti. Oggi gli istituti di mediocredito potrebbero avere un notevole ruolo nelle economie regionalizzate, mi si passi la parola, anche se io credo profondamente nella necessità di grandi e moderne industrie traenti in un paese industrializzato come il nostro.

Sulla crisi della siderurgia abbiamo ascoltato il Ministro e devo dire che le cinque linee di pronta praticabilità preannunciate dal Governo ci soddisfano per quelli che sono gli argomenti più scottanti della politica industriale nel nostro Paese. Sarebbe forse anche il caso di spezzare una lancia nei confronti di una modifica delle cosiddette relazioni industriali, di una ripresa autonoma che, al di fuori di vincoli di legge, permetta all'Italia di seguire la sua strada di paese produttore che deve fare i conti con le economie esterne e coi pesanti vincoli posti dall'approvvigionamento delle materie prime.

Credo di aver spaziato su tutta la tematica che riguarda il Ministero dell'industria

e concludo dicendo che quanto oggi abbiamo ascoltato non è soltanto la valutazione limitata a come si spendono a breve termine le somme della tabella 14, che è ancora più anomala di quella del Ministero del commercio con l'estero per il rapporto tra i trasferimenti e la spesa di gestione, ma anche un esame completo della politica a medio e a breve termine del Ministero cui fa capo larga parte dell'economia italiana e che ha un compito di programmazione, di stimolo e di indirizzo per uscire dalla crisi di cui tanto parliamo. Per essa dobbiamo fare anche qualche atto di reazione e di compartecipazione perchè il Governo abbia il tono, la qualifica, per poter proseguire nelle sue proposte ed avere una azione dal Parlamento e dalle categorie produttive che non sia piena di pregiudizi oppure di attendismo, di cose che si dice potrebbero andare molto meglio, ma che rischiano di andare molto peggio.

Per questi motivi io mi confermo favorevole alla tabella 14.

B O N D I . Prendo atto di quanto il Ministro ha riferito circa la revisione della legge n. 675 del 1977 intesa a liberalizzare l'accesso ai fondi attualmente vincolati alla destinazione per l'artigianato e la piccola industria e non utilizzati. Dico però che non sono d'accordo.

Questa mattina il Ministro, sia pure sinteticamente, ci ha detto che è allo studio del Governo, ed in fase piuttosto avanzata, una nuova normativa che dovrebbe rivedere tutti gli aspetti del sostegno alla politica industriale quali agevolazioni, incentivi e particolari sovvenzioni più specificatamente per quanto riguarda uno dei settori che maggiormente preoccupano, e da alcuni ritenuto irrecuperabile: quello della siderurgia.

Il Ministro ci ha poi informato — sia pure a seguito di una precisa richiesta avanzata dal senatore Pollidoro — di quanto si sta facendo per fronteggiare l'aumento dei prezzi. Mi permetta il senatore Vettori di dire che per questo problema siamo ancora alla fase delle buone intenzioni in un momento come quello attuale in cui — sono dati di ieri —

si fanno ipotesi di aumento di alcuni prezzi del 30 per cento. Il Ministro dell'industria ci ha detto che è stata istituita una commissione incaricata di studiare i rimedi per riformare i meccanismi di controllo dei prezzi. Non voglio aprire in questa sede un discorso che potrebbe condurci lontano dal problema in discussione, tuttavia mi chiedo: come è possibile affrontare una politica di contenimento dei salari, di revisione del meccanismo della scala mobile, quando non riusciamo a mostrare una seria volontà di intervento sui prezzi? Non credo che le dichiarazioni del ministro Andreatta circa le misure da adottare nei riguardi di quelle aziende che altereranno i propri listini senza un valido motivo siano sufficienti a risolvere il problema. Devo confessare che non solo io ma tutto il Paese ci saremmo aspettati qualcosa di più di quanto è stato fatto dal Ministero dell'industria, che ha il compito di controllare l'andamento dei prezzi nel nostro Paese.

Per quanto concerne il controllo dei prezzi vorrei concludere sottolineando tuttavia l'esigenza di una parola chiara, precisa, che serva a tranquillizzare l'opinione pubblica e a proteggere il potere d'acquisto dei lavoratori.

Vorrei ora soffermarmi sulle proposte che il Ministro ha fatto per quanto riguarda il credito agevolato e la politica industriale più in generale. Premetto che non sono in grado di entrare nel merito di quanto è stato detto, anche perchè occorrerebbe avere una proposta organica oltre ad elementi e valutazioni più precisi che ancora una volta, mi permetto di ricordare, non abbiamo.

Ho qui la relazione semestrale del Ministero del bilancio consegnata ai membri della Commissione per la ristrutturazione e riconversione industriale, nella quale si parla, a un certo punto, dello stato dell'industria e nella quale si dice che è stata predisposta dal CIPI la relazione sullo stato dell'industria di cui all'articolo 2, ultimo comma, della legge n. 675 del 1977. Ritengo che sarebbe interessante conoscere anche noi la relazione sullo stato dell'industria per sapere, al di là delle notizie che appaiono sui giornali, qual è la situazione reale.

La 675 è una legge tanto malfamata ma credo che abbia introdotto alcune importanti innovazioni. Una di queste è quella che obbliga il Governo a rendere conto in modo non saltuario ma preciso al Parlamento su come vanno le cose in questo settore.

Rinnovo la richiesta per la messa a disposizione della relazione sullo stato dell'industria e per l'avvio di una discussione sull'applicazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 902 riguardante in modo particolare le piccole e medie imprese.

Circa la legge n. 675, più volte richiamata, voglio ricordare che dalle notizie apparse sui giornali risulterebbe che nella relazione sullo stato dell'industria è detto che in tre anni sono stati sottoposti all'esame del CIPI soltanto diciotto progetti. Mi sembrano veramente pochi soprattutto in considerazione del fatto che siamo alla fine della validità della legge.

Questo è già il segno che bisogna cambiare qualcosa, ma anche la testimonianza che si cambia molto tardi. Ora, voglio dire che anche noi comunisti abbiamo in corso di elaborazione — i giornali ne hanno parlato — una nostra proposta per ciò che riguarda la politica industriale e gli incentivi in generale. Non mi soffermo sugli aspetti particolari di questa nostra proposta, che vogliamo sottoporre alla attenzione degli organi economici, di stampa e delle altre forze politiche. Sommarariamente dico che questa proposta vuole essere una proposta che prevede nuove normative sull'intera politica industriale e si basa su cinque tipi di intervento (sono cinque come quelli del Governo, ma non sono della stessa natura). Noi prevediamo la necessità di due piani orizzontali, l'uno per ciò che riguarda il risparmio energetico e l'altro per ciò che riguarda le esportazioni, e prevediamo agevolazioni sulla base del credito agevolato per le piccole e medie imprese, semplificando la normativa attuale, dando poteri alle Regioni, facendo passare le agevolazioni attraverso il medio-credito regionale; prevediamo poi un contributo per gli investimenti, un fondo per le innovazioni ed un fondo per la ricerca. Ed in questi due

aspetti mi sembra che ci siano delle similitudini con la proposta che ha fatto qui il ministro Pandolfi. Al di fuori della legge n. 675, ma anch'essa in linea con questa politica di aiuti all'attività industriale, analogamente a quelle del Ministro, prevediamo una modifica della legge n. 787, che ci sembra quanto mai necessaria per facilitare la soluzione di problemi che esistono soprattutto nelle aziende particolarmente oberate da debiti.

Io mi auguro — e credo di poterlo dire a nome del mio Gruppo — che su questa proposta ci sarà il confronto e una possibile con legge n. 675, che alla luce dei fatti è risultata di non facile applicazione, non credo debba essere per forza di cose prevedibile che fare una legge significhi insieme farla male. Anzi, credo che in più si veda meglio e che quando l'obiettivo è quello del miglioramento delle condizioni della nostra industria la convergenza sia auspicabile.

Detto questo, mi richiamo ad alcuni aspetti particolari. Non mi soffermo sulla parte relativa all'artigianato, perchè già ho fatto una domanda al Ministro; debbo dire — e non per una questione formale, perchè noi siamo all'opposizione — che la risposta del Ministro non mi ha soddisfatto. Io vorrei che qualche rappresentante del Governo, oppure qualche funzionario autorevole del Ministero dell'industria, telefonasse a qualsiasi istituto di credito, ad esempio al Monte dei Paschi, per sapere come funziona l'Artigiancassa. Allora io vi dico che il Comitato regionale toscano dell'Artigiancassa sono 15 giorni che non si riunisce neanche, perchè non sa cosa fare, in quanto ha esaurito tutti i fondi dal giugno dell'anno scorso e non dà più una lira. Infatti, nonostante i fondi che sono stati stanziati — 120 miliardi più 360 miliardi — rientrando questi possibili stanziamenti nei limiti di affidamento previsti dalla Banca d'Italia, agli artigiani non gli vengono dati questi soldi. Il sottosegretario Rebecchini è stato recentemente al convegno svoltosi nella sala di Palazzo Vecchio di Firenze, ha fatto le sue giuste valutazioni e avrà preso atto di quanto sia importante nell'economia toscana l'azienda artigiana.

Con la stessa passione e con lo stesso disinteresse con cui sollecitammo la revisione del decreto del Presidente del Consiglio del 30 dicembre, oggi mi permetto di sollecitare ancora questo aspetto dell'Artigiancassa e del credito artigiano in generale.

Quindi, ci sono i fondi inutilizzati della legge n. 675. Ebbene, diamo questo soldi ai diretti interessati, tanto più che il Sottosegretario ha precisato che i fondi di tale legge, destinati all'artigianato, non si tolgono ma si mettono a disposizione di tutte le imprese.

R E B E C C H I N I, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Se il Presidente me lo consente, vorrei fare una precisazione. Come ha detto il Ministro, che ha poi ulteriormente precisato, quei 760 miliardi destinati alla piccola e media impresa, e non utilizzati per mancanza di domande da parte della piccola e media impresa (stanti le procedure della 675, che non è stata ritenuta praticabile), vengono messi a disposizione dell'industria in genere, prescindendo dalla direzione, mentre si va ad operare — in specie per la piccola industria — nella sede propria, che è costituita dal decreto del Presidente della Repubblica n. 902, per la quale, nel provvedimento-quadro che passerà al Consiglio dei ministri, il « pacchetto coordinato degli interventi sull'industria », si prevede il raddoppio dei limiti direzionali. Ma diceva il Ministro che questo non esclude che qualora vi fosse ancora interesse da parte di qualunque piccola impresa ad attingere a quel fondo, prioritaria sarà nell'esame delle domande la piccola impresa. Quindi, nulla si toglie che prima fosse a disposizione della piccola industria, ma si va ad azionare la leva nella sede propria in favore della piccola industria nel momento in cui si liberalizza quel fondo per l'industria in genere, prescindendo dalle dimensioni.

B O N D I. Se da una parte prendo atto della ulteriore precisazione, debbo dire che c'è una categoria precisa, che si chiama artigiano, che vuole usufruire delle agevolazioni previste dalla legge per l'artigianato e chiede che la Cassa per il credito alle imprese artigiane sia messa nella condizione di funzionare. Per quanto riguarda la funzionalità del Ministero, non entro nel merito. Il Ministro è abbastanza esperto e prendo atto di quanto ha detto. La situazione del nostro apparato è quella che lui ha descritto. Non so se i colleghi hanno letto un libretto, uscito in questi giorni, di un giornalista, Gianfranco Bianchi, dove si dicono cose sui vari ministeri, che sarebbe interessante fossero conosciute dai parlamentari anche della nostra Commissione. Ma debbo rilevare tuttavia una cosa: su un argomento, di cui abbiamo discusso e sul quale era stato preso impegno solenne da parte di un rappresentante del Governo, il Ministro non ha detto niente. Mi riferisco all'Ufficio brevetti: 190 mila domande invase, ruolino di marcia dell'Ufficio brevetti 8-9 mila all'anno. Io voglio sapere come farà questo nostro popolo di inventori con questo Ufficio brevetti.

Finisco dicendo che il nostro voto, in coerenza con quanto prima detto, sarà negativo; ciò non toglie, come sempre abbiamo fatto, che ci sia il massimo impegno da parte nostra per far sì che i provvedimenti presi siano il più aderenti possibile alla realtà del nostro Paese.

P R E S I D E N T E. Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, se non si fanno osservazioni, il mandato a redigere rapporto favorevole resta conferito al senatore Vettori.

I lavori terminano alle ore 12,05.